

Esce tutti i giorni alle ore 11 antim.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

I PARTITI.

Sempre e poi sempre partiti! Pareva che questa guerra male guerreggiata avesse conciliato gli animi dei repubblicani e dei costituzionali, e si sperava che altri partiti non dovessero per ora insorgere a dividere i cittadini. Ma anche questa volta noi ci siamo ingannati. Altri partiti insorsero, e più pericolosi dei primi. C'è il partito di chi spera molto, e quello di chi crede tutto disperato, ci sono infatti gli ottimisti e i pessimisti, gli uni non credono possibile il ritorno degli Austriaci, e gli altri se li vedono già alle porte, i primi annunziano l'attacco di Legnago e la prossima presa di Verona, gli altri rammentano la caduta di Palmanova ed i pericoli di Venezia. Entrambi i partiti esagerano le loro opinioni, cosicché uno dichiara che la guerra sarà presto finita, l'altro la dice interminabile, eterna; uno ritiene che si possa stare tutto il giorno al caffè, e perdere il tempo a prendere acque gelate, ed a leggere i giornali, e l'altro dice necessaria l'insurrezione, la controrivoluzione, e fa uno schiamazzo del diavolo.

Questi due partiti ne generano altri due, di chi ha paura, e quello di coloro che hanno coraggio. Anche questi fanno grandi discussioni, uno vede fra poco spianata la Lombardia, e sente i brividi fra carne e pelle, l'altro ritiene che si possano distruggere gli eserciti austriaci con un numero di soldati metà il loro. Uno ad ogni

piccola notizia consolante diventa un rodomonte, stringe i pugni, stringe i denti, stringe tutto, e minaccia ferocemente il lontano nemico; l'altro, ad ogni cattiva notizia corre a casa a spaventare la famiglia, ad ingrandire la cosa. Quei due partiti ne hanno generati altri due. Uno in favore dell'intervento Francese, e l'altro contrario; quello in favore non vede altra salvezza che nella Francia, e l'altro contrario, prendendo il suo caffè coll'animo più tranquillo del mondo, seguita a ripetere il vecchio ritornello albertistico: — l'Italia farà da sè! — Altri partiti ancora sussistono, si agitano, e turbano la società, come per esempio coloro che parlano tutto il giorno, e coloro che hanno fatto voto di non aprire più bocca, coloro che inventano le notizie, coloro che le rinnegano, e così via, che non la sarebbe più finita se tutti si volessero annoverare. Se si va avanti di questo modo avremo tanti partiti quanti abitanti. Allora, siccome che ogni partito debbe avere il suo giornale, ogni cittadino diverrà giornalista, e ve lo assicuro io che, se la cosa succederà, l'Italia non ha più paura di perire, perchè un numero così grande di giornali servirà benissimo a fare ovunque delle insormontabili barricate.

Intanto le provincie Venete unite agli Stati Sardi si sorprendono altamente come S. M. Carlo Alberto faccia governare quei suoi sudditi fusi dai generali austriaci, i quali, quantunque sappiano che quelle terre di-

pendono da S. M. Sarda e dalle camere di Torino, pure non hanno nemmeno la delicatezza di far firmare i loro ordini dall'altefatta Sua Maestà. —

Così lo Spirito Folletto di Milano, il quale seguita glorioso e trionfante di questo trotto, invidiando alle provincie Venete i due re a cui esse per intanto appartengono, all'uno di diritto, all'altro di fatto. Ma io, Folletto carissimo, non posso tenermi dietro, perchè tu colle tue ali puoi sfuggire all'incendio, non io che sto attaccato al muro. Non ho voglia io di diventare un africano sotto il fuoco della plebe aizzata. A piantare un sant'uffizio qui si fa presto, come si fa presto a condannare un foglio all'eterno sonno. Sappi questo, che qui da noi si fanno proteste dai tagliapietra, dagli inservienti d'uffizio, e da altra simile gente illetteratissima, perchè siano soppressi que' fogli che non inorpellano la verità e dicono pane al pane.

LOGICA

D'UN GIORNALISTA GUERRIERO.

Crociati veneti, pontificii, lombardi, volontari d'ogni nazione, stato maggiore di tutte le truppe, avanzatevi, chè ho due segreti da palesarvi.

Voi siete tutti ignoranti: voi non siete altro che tanti automi; voi non sapete per che cosa combattete. Ed io pure finora ero ignorante; ma adesso ho fatto senno, mi sono istruito, ho imparato a leggere, ed ho fatto una importante scoperta.

Chi di voi fu a Cornuda, chi fu a Treviso, chi fu a Vicenza, e ne' giorni scorsi chi fu a Marghera, ha combattuto, non è vero? Ebbene — Ma sapevate la ragione della battaglia? Le bombe che fischiavano in aria, la mitraglia che vi lacerava, le baionette che infilzavano i croati, vi dicevano mai che voi eravate là a spargere il vostro sangue per una causa giusta, per la causa della indipendenza italiana? — No certo altrimenti un giornalista guerriero non si avrebbe data la premura di appalesarcelo.

Fratelli miei, sapete per che cosa combattevatene?

Voi combattevatene per la patria per combattere per la patria. L'ho detta!

Leggete il N. 4 del nuovo giornale *Fatti e non parole* (ehm! ehm!), e vedrete che l'estensore con una logica tutta sua vi convince che *chi combatte per la patria non per altro combatte che per la patria*. Anzi, affinchè non dubitate ch'io abbia franteso questo secreto, vi trascrivo le sue parole medesime:

Quanti combattono per la patria (egli dice) devono aver sempre viva nel cuore questa verità e presente alla memoria questo fatto: Noi combattiamo per la patria.

La Dio mercè adesso siamo tutti illuminati. Dapprima forse taluno di noi credeva di combattere per solo passatempo, o al più al più per ingrandire gli stati di S. M.; ma oggi finalmente si è disingannato.

Anche il *Fatti e non parole* è buono da qualche ufficio! Solo mi sembra che il titolo non caschi appuntino. Il giornalista guerriero ne fa sapere non avergli data la provvidenza per tutt'arme che una misera penna (forse di gallo d'India), e voi vedete bene che se ci presentassimo dinanzi ai croati armati come capponi, eglino si riderebbero di noi, e farebbero delle nostre carni un saporito guazzetto.

Ora veniamo al secondo secreto. Quel buon uomo di Mazzini si affatica a persuaderci che la capitale d'Italia dev'esser Roma, e non sa ancora che cosa sia capitale. — Venga mo, signor giornalista guerriero, e dica ella che cosa è la capitale d'Italia.

Risposta. — Stolti! la capitale d'Italia È UN VIAGGIO.

Magnifica, signor giornalista guerriero. Ma queste parole dette con tanta buona grazia ella solo le capisce: noi poveri ciechi abbisogniamo d'un po' di spiegazione: come sarebbe d'uopo ch'ella volesse darsi la briga d'illustrare colla sua logica quell'altro problema da lei proposto: *l'amore della patria è il più grande sacrificio dell'amore.*

La invitiamo poi a giustificare perchè a *Venezia il titolo di repubblicano divenne sinonimo d'imbroglione.*

Bisogna credere ch'ella non si conosca della lingua italiana, per non dire ch'ella si è dimenticato della sua *Protesta del popolo veneziano per la conservazione della repubblica*, o per lo meno ch'ella scrive quando è preso . . . dal sonno, come ce lo comprova tutto intieramente il suo articolo.

LESBIN TETÈ.

AMMINICOLO.

È corso un grande sproposito nella prima riga del nuovo giornale che si pubblicò l'altro mattina. Dove sta scritto: **FATTI E NON PAROLE**, deve leggersi: **PAROLE E NON FATTI**.

Fra queste parole ci sono anche queste, e non sono uno errore di stampa. Parlando della *patria* dice quel Giornale che il buon italiano *deve esser libero s'ella è libera, schiavo s'ella schiava*. Guardate

che sapienza! E da noi si credeva che il buon italiano dovesse fare ogni sforzo per liberarla! — Questo è cominciar bene. Scommetto che la *Prefettura dell'ordine pubblico* e il *Comitato di sorveglianza* non sopprimeranno mai quel giornale.

— Sappiamo che il Trentino ha bisogno d'un Tirteo, che lo infiammi alla guerra. Chi meglio di Giovanni Prati potrebbe assumersi una così santa missione? Già gli fu detto che qui egli è inutile; e per noi già fece abbastanza.

— Ci son delle parole che hanno più forza dei cannoni e delle baionette; e la parola *fusione* è una di queste. Pronunciata da noi ell'acquista la potenza del corno d'Astolfo: fa scappare tutti gli austriaci: così almeno credono certuni. Ma non basta: questa benedetta parola cangia i re in pioggia d'oro. Venezia come Danae s'è sdraiata sul letto, e aspetta la pioggia. Cara Danae, aspetta pure.



La mia Patria vo cercando!

MAGISTRATO DI PUBBLICA ECONOMIA.

Considerando che a Milano esiste ancora un istituto di scienze, lettere ed arti, i cui membri effettivi, per quanto viene riferito, attese le circostanze attuali, effettivamente si esercitano molto nell'ozio;

Considerando che pure a Venezia ne esiste uno simile, il quale fa solamente ricordare di sè ove si vada a visitare il palazzo ducale nei suoi più alti appartamenti;

Considerando che per entrambi debbono spendersi circa 80,000 lire ogni anno;

Vista la proposta avanzata dallo *Spirito Folletto* qual degno presidente del *Magistrato lombardo di pubblica economia*;

SI DECRETA:

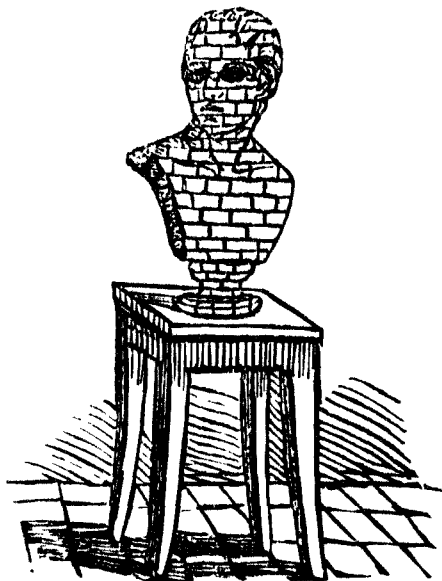
1. Gli assegni di cui godono i membri effettivi dell'istituto Veneto, saranno impiegati nell'acquisto di armi, nell'allestimento della Guardia civica, o in che altro a beneficio della Patria sarà trovato op-

portuno da un'apposita Commissione che si va tosto a istituire.

2. Verrà risposto al Magistrato lombardo di pubblica economia, essersi adottata la sua proposta, e in prova di ciò gli verrà spedita copia del presente decreto, il quale ha vigore immediatamente.

ANTONIO RIORA, *presidente onorario.*

IL GOBBO DI RIALTO, *segretario.*



Un uomo materiale.

UN REGGIMENTO DI DONNE.

Oh Signori, chi trovera la donna forte? Vada all'armata del tenente maresciallo Welden, e ne troverà un reggimento, e tutte grasse e robuste come le amazzoni del Termidonte, con questa differenza che quelle aveano una pappa di meno, queste una di più. E sarà un bel combattere contro queste eroine croate! Chi sa quanti belli aneddoti nasceranno! Che episodii romantici! Che scene cavalleresche! Sta a vedere che si rinnoveranno le avventure di Erminia, di Clorinda, di Armida, e di Bradamante. Quasi quasi mi verrebbe il ticchio di andare a combattere anch'io. Una volta le donne di occidente pugnavano in oriente pel conquisto di terra santa: oggi le donne del settentrione combattono nel mezzodi pel conquisto del risotto milanese. Non avrei mai creduto che le donne tedesche fossero così sentimentali. Mi prende un sospetto: che vengano per tutt'altro che per la guerra? Non potrebbero esse imitare le sabine, e interponendosi fra i due eserciti, invitarli alla pace, e così fare un miscuglio di razze? Eh questo potrebbe esser forse il loro progetto: ma chi sa se l'effetto risponderebbe alle cause? Per imitare le sabine, bisognerebbe fosse-

ro belle ... ma le croate ... misericordia! ... E poi gli antichi romani pensavano in un modo, noi pensiamo in un altro: quegli abbracciarono le donne sabine, noi respingeremo le croate. Tuttavia non è impossibile che qualche romanzetto amoroso sia per avvenire, e che qualche asta sia per rompersi in cavalleresca tenzone. Vedremo.

UN FUTURO MONASTERO DI TESTE CORONATE.

I tempi, annunciati forse un poco troppo presto, dacchè son due mille anni che l'antica Sibilla li profetava, finalmente giunsero sotto la protezione di quest'anno veramente di grazia 1848. Ogni mattina nel bere il caffè o nelle inzuppate la ciambella, voi aprite il Giornale, ed assistete sorridenti all'ultimo vaporoso sospiro di qualche despótica maestà in agonia.

Mesi sono era Luigi Filippo il quale scappava dalla Francia in occhiali verdi, senza parrucca e senza favoriti: ultimo epigramma che il realismo di luglio gittava, così nello sbarbarsi, a' suoi adoratori della vigilia

Poi il re di Baviera, il quale annunciava la sua intenzione, con un decreto in forma propria legale, di voler dopo la riunione della Dieta, abdicare il suo trono in favore di una qualche specie di governo o di Lola Montes, e di ritirarsi tranquillamente, moderno Diocleziano, nella più orientale Palermo.

Poi capitò il padre de' suoi popoli, il colosso dell'Austria, Sua Sacra Maestà Apostolica Romana F. I., a cui spennacchiarono l'aquila da due teste, dalle quali caddero a penzolini i diademi germanici e fu tolta la corona di ferro, spiegazzando dai quarti dello scudo il leone dell'Adria e la biscia de' Visconti, in onta alla formidabile alleanza offensiva e difensiva coi ducati di Modena e di Parma!

Anzi ieri tanto quell'insetto di Modena, come quel proscritto di Lucca, che circondato dalle baionette austriache s'era cangiato il nome a Parma, la diedero entrambi a gambe, ribaltando dalla fretta il trono, l'uno per paura di un morto, di un *Ciro Menotti*, l'altro per effetto di una troppo forte dose di gialappa.

Decisamente i popoli sono disgustati dei re assoluti ed i re assoluti sono stanchi dei loro popoli: tutta volta noi vogliamo pregare quest'ultimi a non fidarsi troppo di quei volti se si mascherano

La ragione potrebbe esser questa:

Così fatte alte cariche salariate sono tanto buone che ogni concessione fatta da loro

in estremi momenti vuole essere tradotta alla lettera con quella domanda che, non sono molti giorni, indirizzava la maestà austriaca ad un capitano delle sue guardie, quando il popolo raccolto in massa e minaccioso manifestava la sua opinione davanti al suo palazzo:

— Potete voi resistere a queste pretese con esito favorevole? — E dietro risposta negativa il reale Ferdinando accordava tosto, tosto, come tutti sanno, l'abolizione della censura.

E dunque utile riflettere ciò che sarebbe avvenuto, se la risposta fosse stata invece affermativa.

Il popolo facilmente lo si indovina, nè avrebbe ottenuto la libertà della stampa, nè la costituzione, nè la guardia nazionale:

Almeno, almeno avrebbe paternamente ricevuto dei colpi di fucile!

In conclusione però bisogna credere che la stagione dei monarchi assoluti tocchi alla sua fine, e che non tornerà più come quella dei piselli freschi. Le loro maestà in luogo di mitragliare le insurrezioni, vorranno forse, nel disparire affatto dalla scena delle moderne società, come altra volta disparvero i mammù dal regno animale in causa di qualche antidiluviano cataclismo, lasciare una pacifica rimembranza della loro esistenza, fondando, nell'una o nell'altra delle europee repubbliche

Un monastero di teste già coronate senza patti.

Se non che codesti buoni sovrani si troveranno un poco imbarazzati per ottenere una Regola conveniente alle rispettive loro facoltà, dacché la più parte non sanno maneggiare nè la penna, nè la lima, nè il martello, ed ora hanno perduto le unghie, i denti e la benedizione dei gesuiti.

ARGANTE MORO.

Bullettino della Guerra.

Ci vien detto che notti sono in mezzo all'*oscurità dominante*, la sentinella di un forte della penisola, udito un tal qual rumore, gridò all'arme. — Fu suonata la generala, e i soldati fecero un fuoco di moschetteria, i cannonieri di batteria, e stavano già per venire ad arma bianca, allorchè fu ordinato di far alto. —

E fu una ispirazione: chè, mandato un esploratore, si riconobbe non esservi stato se non che il cane del Comandante, che giaceva estinto con tre palle nel ventre, e privo di coda. Povero cane! Egli è morto per la patria . . .

Chi vuol crederla, la creda; noi non ne guarentiamo la verità.